

ANNOZERO

Il **ritardo culturale** italiano sui vari **media** presenta aspetti e limiti **sconfortanti** quando si tocca il tasto della «**Storia**»: quasi solo Novecento, poche idee, letture **parziali** e **autolesioniste**. La **fragile** documentaristica **italiana** segue le orme del nostro cinema, da sempre poco incline a **celebrare** le glorie nazionali preferendo il racconto delle **miserie** del nostro **passato**. In questo, nonostante l'**esterofilia cronica** di gran parte della classe **intellettuale**, curiosamente gli **stranieri** non ci sono di esempio. Piuttosto che imitarli fino ad oggi si è semplicemente preferito lasciargli **campo libero**. Con tutto quello che ne **consegue...**

di **Fabio Andriola**

Riassunto della puntata precedente. Domanda numero 1: perché in Italia si producono pochissimi documentari storici favorendo così la colonizzazione culturale della nazione? E perché – domanda numero 2 - quel poco che si produce riguarda quasi esclusivamente il Novecento? Nel numero di gennaio è stata abbozzata una prima risposta: il sistema televisivo italiano è, sostanzialmente, asfittico in generale e apatico nello specifico come dimostrano i palinsesti dei due maggiori gruppi televisivi italiani, RAI e Mediaset, dove la Storia quando non è un fantasma è comunque una Cenerentola. Sulla risposta alla domanda n. 2, inoltre, grava il peso specifico di uno dei più grandi archivi audiovisivi del mondo, l'Istituto LUCE, la cui privatizzazione ha portato, di fatto, ad una delle tante storture che le privatizzazioni hanno fatto in Italia, costringendo i cittadini a pagare – salato – ciò che è (o era?) loro. Un precedente che, *mutatis mutandis*, tornerà utile quando si aprirà il capitolo non meno scottante delle Soprintendenze ai beni storici, artistici e archeologici nazionali.

Restiamo ancora un attimo sul LUCE. La crisi economica mondiale in atto ha messo definitivamente in crisi il pre-giudizio che «privato è bello», che la gestione se-

condo le regole del mercato aiuta i conti e agevola, nell'offerta e nella spesa, il consumatore. Un altro aspetto del pre-giudizio secondo il quale la privatizzazione, di per sé, è meglio è che consentirebbe una gestione manageriale, e a 360°, del bene o dell'impresa gestita. In questo senso è arrivata, a fine 2008, la nomina governativa dell'ex amministratore di McDonald Italia, Mario Resca, al ruolo di *supermanager* dei musei italiani. Una scelta che ha destato molte perplessità piene di snobismo e che invece potrebbe aiutare a smuovere davvero le acque di un settore come quello dei Beni Culturali in Italia, strategico non solo per l'economia tramite il turismo (come si sente dire sempre) ma anche per rifondare un'identità nazionale sempre più smarrita e messa all'angolo dalle sfide che i tempi portano. Tuttavia un po' di scetticismo ha ragion d'essere visto che, da molti segnali, sembra che la gestione manageriale e privatistica della cosa pubblica, storicamente e mediaticamente parlando, non funzioni. L'ultima prova la si è

